

TRIADI DI PARTITO CONTRO LA DEMOCRAZIA A HONG KONG

Giovanni Balducci

Title: Party triades against democracy in Hong Kong

Abstract

The paper aims at analysing the evolution of the connection between the Chinese political system and the local organised crime, in the form of triads. It focuses on the likely subordination of the triad societies to the Communist Party of China, above all in relation to the Hong Kong protests occurred in 2014 and in 2019.

Key words: Hong Kong, communist party, triads, thugs-for-hire, extradition law

Questo saggio analizza l'evoluzione del rapporto tra sistema politico cinese e criminalità organizzata locale, nella fattispecie delle triadi, focalizzando l'attenzione su un possibile moderno rapporto di subordinazione delle seconde al Partito Comunista cinese, in particolar modo in occasione delle manifestazioni di protesta che hanno avuto luogo a Hong Kong nel 2014 e nel 2019.

Parole chiave: Hong Kong, partito comunista, triadi, movimento degli ombrelli, estradizione

1. Introduzione

Il presente saggio si propone di analizzare la parabola evolutiva delle organizzazioni criminali di stampo triadico a Hong Kong alla luce del passaggio di sovranità dalla Gran Bretagna alla Cina avvenuto nel 1997 e in vista della scadenza dello status di “regione amministrativa speciale” nel 2047.¹

In che termini la guida di Pechino ha influenzato e influenzerà nel tempo tale evoluzione? E quali novità sembrano prospettarsi rispetto alle precedenti convergenze politico-mafiose avvenute nella storia della Cina?

Nella seguente trattazione si cercherà di rispondere a questi interrogativi, dapprima ricostruendo le origini delle “*triad societies*” e analizzando il fenomeno dal punto di vista socio-criminologico;² successivamente, affrontando la storia sociale e politica della città di Hong Kong a partire dal passaggio di sovranità alla Cina, avvenuto nel 1997, fino alle proteste anti-Pechino dell'estate 2019. Verranno approfondite, in particolar modo, le aggressioni ai manifestanti da parte di gruppi triadici in favore del Partito Comunista cinese, secondo ciò che pare delinearci come un asservimento delle prime a quest'ultimo.³

¹ Il presente saggio riporta parte dei risultati della tesi magistrale dell'autore dal titolo “*Le triadi di Hong Kong nel sistema politico cinese. I thugs-for-hire dalla rivolta di Wuchang al movimento degli ombrelli*” (Università degli Studi di Milano, 2019-2020). Il lavoro si è avvalso di un'ampia ricerca bibliografica e di una ricerca sul campo, durante la quale sono state realizzate interviste ad esponenti della società civile di Hong Kong.

² In merito al fenomeno criminale delle triadi, la letteratura anglosassone predilige l'uso del termine “*triad societies*” (società di triadi) invece che di “*triad*” (triade), utilizzato più come aggettivo (triadico). Inoltre, si fa riferimento ai termini “*Triad Societies*” e “*triad societies*” con accezioni diverse: il termine “*Triad Societies*” è maggiormente utilizzato per indicare le leggendarie cinque Logge che hanno fatto da embrione alle moderne organizzazioni criminali, in particolare la Seconda Loggia della Società. Diversamente, per “*triad societies*” si intenderebbero i macrogruppi o cartelli criminali (ad esempio il gruppo Wo, la 14K o il gruppo Chiu Chow), mentre i singoli gruppi criminali sono definiti come “*sub-branch societies*” (ad esempio la Wo Shing Wo, la Wo On Lok, la 14K Hau, la 14K Tai Huen, la Sun Yee On e la Fuk Yee Hing).

³ Nel corso della trattazione è parso fondamentale fare riferimento alle più autorevoli fonti sul tema della criminalità organizzata cinese, come ad esempio il testo di Morgan del 1970, che ha rappresentato un pilastro nello studio delle società di triadi per tutto il secondo Novecento. A questo è stato importante affiancare fonti più recenti e meno ancorate a convinzioni coloniali passate, come ad esempio i testi di Tit Wing Lo, Yiu Kong Chu, Federico Varese, Rebecca Wong e Peng Wang. La puntuale analisi sociologica di questi autori ha permesso una comprensione più ampia del fenomeno generale e molto più critica rispetto all'opinione comune. Per quanto riguarda, invece, l'analisi della repressione politica attuata dal Partito Comunista cinese, mediante attori istituzionali o meno, sono stati fondamentali i testi di Victoria Hui e Lynette Ong, quanto anche quelli di Sheldon Zhang e Ko Lin Chin nella comprensione della reale partecipazione delle triadi ai traffici internazionali. Infine, l'approfondimento dell'autore relativo alle manifestazioni di protesta nella storia recente di Hong

Nell'analisi conclusiva si sottolineerà che, qualora tale evoluzione criminale corrispondesse effettivamente ad un'investitura delle triadi a braccio armato informale del partito, esse rappresenterebbero uno strumento funzionale alla soppressione di ogni forma di resistenza democratica, anche in un regime comunista attualmente soggetto alle dinamiche economiche internazionali e non più ermeticamente trincerato nei suoi confini geografici e politici, quindi meno interessato a mostrare apertamente la sua macchina repressiva all'Occidente.

2. Radici storiche delle organizzazioni triadiche

Tralasciando origini leggendarie che la ricollegano alla resistenza buddhista contro la dinastia Qing, la criminalità organizzata di stampo triadico poggia le sue fondamenta nella Cina imperiale del secondo Settecento, con la formazione di società di mutuo soccorso sorte tra commercianti, migranti e lavoratori, la cui necessità di spostarsi da una regione all'altra li rendeva facili vittime del banditismo, delle violenze delle rivolte popolari e di uno Stato tutt'altro che garantista.

Queste associazioni, note genericamente come Hung Mun, si diffusero principalmente nelle province meridionali del Fujian e del Guangdong, garantendo protezione e sicurezza ai loro membri, legati da esclusivi rituali di affiliazione.⁴

In parte criminalizzatisi per sfuggire alla repressione imperiale che li aveva dichiarati illegali, questi gruppi hanno partecipato sempre più attivamente all'opposizione politica alla dinastia Qing, venendo in contatto con il movimento nazionalista di Sun Yat Sen. Questo legame, che andava ben oltre una mera alleanza politica, sfociava nella coincidente sovrapposizione di alcune delle personalità di spicco dei due gruppi, con generali nazionalisti che si rivelarono essere leader e affiliati di alcune triadi.⁵

Kong è riconducibile all'attenta consultazione delle testate giornalistiche locali, tra cui soprattutto il South China Morning Post, nonché alla ricerca sul campo, a diretto contatto con la società civile.

⁴ Yiu Kong Chu, *The Triads as Business*, in "Routledge Studies in the Modern History of Asia", 2000, vol. 6, p. 12.

⁵ Martin Purbrick, *Patriotic Chinese Triads and Secret Societies: From the Imperial Dynasties, to Nationalism, and Communism*, in "Asian Affairs", Routledge, 2019, vol. 1, no. 3, p. 307.

Dopo la rivolta di Wuchang del 1911, possibile anche grazie a quest'ultime, il neonato governo della Repubblica nazionalista ha mantenuto e nutrito questo stretto contatto con le società segrete che, riconvertiti i loro vecchi propositi politici, assunsero maggiori connotati criminali e si dedicarono in particolar modo al contrabbando e ad un controllo extralegale sulla manodopera. Con l'ascesa dei movimenti comunisti negli anni Venti, il partito nazionalista del Kuomintang diede avvio ad un'ampia campagna di reclutamento criminale al fine di reprimere con ogni mezzo i sindacati comunisti. Nel 1947, questa chiamata alle armi sfociò persino nella fondazione di una triade politicamente improntata come la Hung Fat Shan, a Guangzhou, poi diventata la famigerata 14K.⁶

Nel frattempo, con l'occupazione giapponese dal 1937 al 1945, le triadi, soprattutto quelle di Hong Kong, si divisero opportunisticamente tra i gruppi filonazionalisti e filobritannici e quelli in supporto dell'invasore nipponico.⁷

A beneficiare del fallimento nazionalista e della fine della guerra furono, però, proprio i movimenti comunisti, che nel 1949 istituirono la Repubblica Popolare Cinese. Seppure, prima di quell'anno, le triadi avessero anche collaborato con taluni sindacati e gruppi rossi, con il primo governo di Mao Tse Tung venne avviata una feroce persecuzione di ogni forma alternativa o rivale di governo che non obbedisse al Partito Comunista.

In vista del 1978, all'apertura economica al capitalismo internazionale di Deng Xiaoping parve concretizzarsi una crescente apertura politica informale al mondo criminale cinese e molte furono le iniziative economiche private e statali alle quali parteciparono leader delle triadi e ministri e politici comunisti.⁸

Questa alleanza politica divenne esplicita alla luce del massacro di Piazza Tiananmen, dopo il quale il Partito Comunista ricorse al supporto della triade Sun Yee On per perseguire i dissidenti politici in fuga verso Hong Kong e, da lì, verso le democrazie occidentali.⁹

⁶ W. P. Morgan, *Triad Societies in Hong Kong Vol. 6*, in *Triad Societies, Western Accounts of the History, Sociology and Linguistics of Chinese Secret Societies*, Kingsley Bolton, Christopher Hutton (a cura di), Routledge, 1960, p. 80.

⁷ Martin Purbrick, *op. cit.*, p. 309.

⁸ Tit Wing Lo, *Beyond Social Capital: Triad Organized Crime in Hong Kong and China*, in "The British Journal of Criminology", Oxford Journals, 2010, vol. 50, n. 5, p. 861.

⁹ *Ivi*, p. 851.

Nel ventunesimo secolo, la collaborazione tra triadi e Partito assume sempre più i toni di un asservimento delle prime a Pechino, reclutate più o meno implicitamente come servizio paramilitare contro ogni forma di dissidenza politica, nella persecuzione di giornalisti stranieri, nell'imposizione di politiche impopolari, nella demolizione di edifici abitativi e, in particolar modo, nell'intimidazione di chiunque osasse sfidare il potere centrale, come nel caso delle manifestazioni *pro-democracy* di Hong Kong del 2014 e del 2019.¹⁰

Seppure l'attuale presidente Xi Jinping abbia fatto sua la campagna anticorruzione e anticrimine dei suoi predecessori, essa non ha mostrato di scostarsi significativamente da una precedente politicizzazione della repressione del crimine e delle sue forme, rispondendo sempre a dinamiche di partito e ad una certa selettività dei "corrotti da epurare", ovvero unicamente coloro distanti dalla linea politica del presidente.¹¹

3. Le società di triadi nel panorama contemporaneo

La comparsa delle triadi a Hong Kong è dovuta in primo luogo all'importazione di gruppi triadici maturi, a rimorchio delle ondate migratorie di fine Ottocento e degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, tra cui la Green Gang di Shanghai e la 14K di Guangzhou. A queste, però, si sono affiancate una serie di triadi autoctone, precedenti o successive rispetto alle controparti immigrate, che devono la loro nascita esclusivamente alla necessità di difendersi dalle violenze delle prime, criminalizzandosi e adottando similmente rituali triadici, secondo un effetto di "triadizzazione a valanga".¹² Tra queste rientrano in particolar modo la Wo Shing Wo del gruppo Wo e la Big Circle Gang.

I settori di prima infiltrazione di queste sono stati il mercato della manodopera a basso costo e la concessione di spazi per i venditori ambulanti.

¹⁰ Lynette H. Ong, *'Thugs-for-hire': Subcontracting of State Coercion and State Capacity in China*, in "Perspectives on Politics", Toronto University, 2018, vol. 16, n. 13, p. 683.

¹¹ Peng Wang, *The Chinese Mafia. Organized Crime, Corruption, and Extra-Legal Protection*, in "Clarendon Studies in Criminology", Oxford University Press, 2017, pp. 189-190.

¹² Yiu Kong Chu, *op. cit.*, pp. 18-19.

Ai giorni nostri le triadi assumono la forma di micro-cartelli costituiti da gruppi criminali sostanzialmente autonomi, accomunati da elementi culturali, linguistici e, spesso, da nomi associativi che fungono da marchio societario, come nel caso del gruppo Wo. Questi gruppi sono a loro volta costituiti da nuclei piramidali altamente accentrati ma di dimensioni assai ridotte e guidati da un leader (“Hung Kwan”) che esercita il suo controllo sui soldati semplici (“Sze Kau”) e sulle gang giovanili ad esso fedeli, seppur non incardinate nella famiglia triadica.¹³

Le attività criminali delle moderne società di triadi si sono evolute dalle loro controparti dell'Ottocento e del Novecento, pur mantenendo sostanzialmente il paradigma criminale di agenzie di protezione extralegale, ovvero gruppi criminali che offrono protezione ai loro affiliati e ai loro “clienti” dalle violenze di altri gruppi e gang, nonché dall'autorità giudiziaria.

Come spesso accade poi nelle attività illegali, le triadi difatti non forniscono il servizio illegale, bensì solo la protezione a quei gruppi criminali che hanno le competenze tecniche o logistiche per realizzarlo. Ne è un esempio la fornitura di protezione triadica ai trafficanti di esseri umani o di eroina birmana sul territorio cinese.

È questo difatti il comune denominatore tra la criminalità organizzata di stampo triadico e le consorterie mafiose italiane e nordamericane, ovvero la costituzione di un mercato della sicurezza di cui i gruppi criminali si fanno produttori e venditori. Questa industria della protezione,¹⁴ che poggia principalmente sulla violenza come strumento di affermazione della credibilità del proprio “*brand*” mafioso, si esplica a Hong Kong, in via principale ma non esclusiva, nel rafforzamento di accordi di cartello nei vari settori dell'economia, sia legali che illegali, all'interno dei quali i gruppi criminali si ergono come garanti degli interessi di tutti i soggetti imprenditoriali “firmatari” di quegli stessi accordi.

Va comunque constatato che l'intervento della criminalità organizzata non è una costante del mercato, bensì viene ritenuto fondamentale dalle imprese collusive solo in quei mercati altamente competitivi, con una bassa specializzazione dei prodotti e

¹³ *Ivi*, p. 27.

¹⁴ Diego Gambetta, *The Sicilian Mafia. The Business of the Private Protection*, Harvard University Press, 1996, pp. 54-55.

nessun ostacolo all'ingresso di nuovi concorrenti, e quindi incapaci di monopolizzare autonomamente l'offerta.¹⁵

Tale sistema di arbitrato mafioso da un lato impedisce che avvengano prevaricazioni o oscillazioni di prezzo all'interno dei cartelli, mentre dall'altro scoraggia attivamente l'entrata di nuovi attori in quello stesso mercato, abbattendo di fatto ogni forma di libera concorrenza e contribuendo alla fissazione artificiale di prezzi elevati. Nel caso delle triadi di Hong Kong, ciò è stato particolarmente evidente nel controllo degli spazi destinati ai venditori ambulanti¹⁶ e nella distribuzione degli alloggi e del lavoro alla manodopera immigrata del primo Novecento,¹⁷ fino ad arrivare in tempi più recenti alla monopolizzazione delle fermate di salita e discesa dei minibus rossi, una delle arterie principali del trasporto cittadino locale.¹⁸

Se la domanda di protezione mafiosa è già particolarmente alta nei mercati legali, lo è ancor più nei mercati illegali, dove vi è un'assenza fisiologica di qualsiasi forma di tutela giuridica e istituzionale e dove la percezione del rischio è considerevolmente più elevata. Difatti, nei mercati illegali le transazioni commerciali si fondano esclusivamente sulla fiducia tra le parti, altresì vulnerabili a qualsiasi forma di predazione.

A Hong Kong, a ricevere protezione, richiesta o imposta, sono tuttora le piccole attività commerciali e della ristorazione, i locali notturni, le imprese di costruzione, le compagnie locali di produzione cinematografica, il già citato sistema informale dei trasporti su minibus, i servizi funebri, il recupero crediti, le bische clandestine del gioco d'azzardo, il settore della prostituzione *indoor* e *outdoor*, oltre che chiunque non si ritenga difeso nei suoi interessi da un sistema giudiziario claudicante o corrotto.

Questa offerta di protezione si scontra con la concorrenza degli *ombrelli protettivi* di apparati istituzionali corrotti e di organizzazioni criminali straniere, oltre che

¹⁵ *Ivi*, p. 197.

¹⁶ Yiu Kong Chu, *op. cit.*, pp. 53-56.

¹⁷ W. P. Morgan, *op. cit.*, pp. 72-75.

¹⁸ Federico Varese, Rebecca Wong Wing Yee, *Resurgent Triads? Democratic mobilization and organized crime in Hong Kong*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 2018, vol. 51, n. 1, p. 33.

naturalmente di triadi rivali, rendendo di fatto impossibile la monopolizzazione del settore di infiltrazione ed un'offerta "effettiva" di protezione.¹⁹

La reputazione criminale di una triade diventa pertanto fattore fondamentale all'interno di un *underworld* locale così frammentato, tanto che, in sua assenza, i singoli sottogruppi e affiliati non riuscirebbero ad emergere e a portare avanti gli interessi e il "marchio" stesso della società di appartenenza.

A tal proposito, si consideri che ogni affiliato ad una triade detiene piena autonomia di iniziativa commerciale, essendogli possibile partecipare a qualsiasi traffico illegale o extralegale, senza dover richiedere un'approvazione o riconoscere una tassa al gruppo di appartenenza.

Questa autonomia imprenditoriale rappresenta la ragione principale del coinvolgimento di affiliati alle triadi ai traffici internazionali di narcotici e di esseri umani, ai quali però non partecipano le stesse triadi come organizzazioni criminali nella loro interezza, incapaci di adattarsi ad una complessa transnazionalizzazione criminale e più interessate alle opportunità economiche nella Cina continentale, senza esclusione dei suoi mercati finanziari.²⁰

Un servizio che va però delineandosi come sempre più preponderante nell'offerta di protezione criminale delle triadi è la fornitura di *thugs-for-hire* a chiunque abbia la disponibilità economica o il potere politico per richiederli.

Questi "banditi a noleggio" sono affiliati, aspiranti affiliati o delinquenti comuni, se non pure tossicodipendenti e ambulanti, i quali vengono reclutati occasionalmente da una triade per compiere specifiche aggressioni o dimostrazioni di forza su mandato di committenti privati o pubblici.

I bersagli possono essere i residenti di edifici che le amministrazioni locali o le imprese edili vogliono demolire, attività commerciali concorrenti, semplici acquirenti di immobili e appartamenti, giornalisti stranieri o locali, dissidenti politici e, soprattutto, i movimenti di protesta contro l'ingerenza di Pechino a Hong Kong.²¹

¹⁹ Peng Wang, *op. cit.*, pp. 186-187.

²⁰ Sheldon Zhang, Ko Lin Chin, *The Declining Significance of Triad Societies in Transnational Illegal Activities*, in "The British Journal of Criminology", Oxford Journals, 2003, vol. 43, n. 3, p. 477.

²¹ Lynette H. Ong, *'Thugs-for-Hire': State Coercion and 'Everyday Repression' in China*, in "SSRN Electronic Journal", Harvard University, 2015, p. 2.

Questa manovalanza criminale, reclutata talvolta nel numero delle centinaia e retribuita con l'equivalente locale di poche decine di euro, viene di volta in volta radunata e indirizzata contro la vittima designata, non prima che ognuno dei reclutati abbia dimostrato la propria partecipazione con specifici e concordati segni di riconoscimento, come ad esempio una cannuccia in bocca, un cappello, un nastro al braccio o una maglietta bianca.

4. Le proteste di Hong Kong: da Occupy Central alla legge sull'estradizione

Hong Kong ha spesso riscontrato un'ampia partecipazione popolare alla politica locale, espressa in particolar modo nelle manifestazioni di protesta contro leggi illegittime e tentativi autocratici sempre più audaci da parte della nazione governatrice di turno.²²

Questa forma di opposizione politica di massa ha rappresentato l'unica possibilità di resistenza al potere centrale di una colonia prima e di una regione speciale poi, mai adeguatamente rappresentata nei suoi interessi, meno che mai tramite organi legislativi non indipendenti e tutt'altro che localisti.

Dal passaggio di sovranità dal Regno Unito alla Cina avvenuto il primo luglio 1997, le contraddizioni sociali e politiche hanno mutato il bersaglio statale al quale essere imputate, trovando nel governo la prima e principale causa di un continuo avvicinamento dell'ombra dittatoriale comunista su una ex colonia in parte occidentalizzata.

Ciò è avvenuto nel 1999 in occasione della questione sul diritto di cittadinanza dei figli nati in Cina da genitori cinesi con residenza ad Hong Kong; si è ripetuto in occasione della proposta di legge del 2003 in favore della criminalizzazione di tutte

²² Le fonti delle informazioni dell'autore in merito ai movimenti civili di Hong Kong sono in larga parte riconducibili alle preziose interviste fatte a padre Franco Mella, missionario del PIME, da oltre quarant'anni impegnato nelle lotte per i diritti civili e sociali della popolazione immigrata e autoctona di Hong Kong. Nelle sue marce di protesta e scioperi della fame, padre Mella ha partecipato attivamente ai gruppi del "*Right of Abode University*", del "*Civil Human Rights Front*" e dell'"*Umbrella Movement*", prendendo parte a tutte le manifestazioni locali dagli anni Settanta ad oggi, "*Occupy Central*" e "*Anti ELAB*" comprese.

quelle associazioni perseguitate e ritenute illegali nella Cina continentale; si è ripresentato più e più volte in occasione dei vari tentativi da parte del governo cinese di manipolare la legge di Hong Kong in merito all'elezione dei membri del Consiglio Legislativo e del governatore locali, già di per sé filocinesi.²³

In linea con la *Basic Law*, erede dei lasciti coloniali e dell'accordo sinobritannico, oltre ad essere garantito un status amministrativo speciale della durata di cinquant'anni che rispetti l'assioma "un Paese, due sistemi", le riforme elettorali di Hong Kong devono protendere verso la realizzazione del pieno suffragio universale sia per l'organo legislativo che per quello esecutivo.²⁴

Questa tendenza non è, però, mai stata rispettata e vari sono stati i tentativi del governo centrale di farsi protagonista del processo legislativo locale, sia con l'introduzione di impliciti poteri di veto nel 2004, sia con l'imposizione della scelta dei candidati nel 2014, senza dimenticare il tentativo di manipolare l'istruzione dei giovanissimi con la riforma sull'educazione nazionale del 2012, revisionista sui fatti storici più bui del periodo comunista.²⁵

La proposta legislativa del 2014, che avrebbe conferito a Pechino la scelta dei candidati in maniera diretta o tramite veto sugli ineleggibili, ha rappresentato l'ennesimo affronto al desiderio autonomista della popolazione di Hong Kong, ponendo le basi della "Rivoluzione degli ombrelli".

L'arresto di giovani attivisti nel settembre 2014 ha fatto da miccia ad una vasta occupazione di tutte le principali arterie stradali della città, con decine di migliaia di manifestanti riversatisi nei quartieri di *Central*, *Admiralty*, *Causeway Bay* e *Mong Kok*, fino ad arrivare a costituire villaggi urbani improvvisati, recintati e autosufficienti, seguendo lo slogan di "*Occupy Central with Love and Peace*".²⁶

Questa occupazione *pro-democracy* della durata di settantanove giorni ha rappresentato un terreno di prova per il crescente "movimento degli ombrelli", un insieme informale di tutti i gruppi politici e sociali locali accomunati da propositi

²³ Intervista a padre Franco Mella, Hong Kong, giugno 2019.

²⁴ *Political Structure*, Chapter 4, Section 1, Article 45, "Basic Law of Hong Kong", in https://www.basiclaw.gov.hk/en/basiclawtext/chapter_4.html, cit., ultimo accesso luglio 2020.

²⁵ Victoria Hui Tin Bor, *Hong Kong's Umbrella Movement: The Protest and Beyond*, in "Journal of Democracy", 2015, vol. 26, n. 2, pp. 113-114.

²⁶ Federico Varese, Rebecca Wong Wing Yee, *op. cit.*, p. 23.

democratici e autonomisti, oltre che di forte opposizione al Partito Comunista e ai suoi esponenti del Consiglio Legislativo locale, governatore compreso.

Successivamente, con il rapimento di cinque librai locali da parte di agenti cinesi alla fine del 2015, in quanto rei di diffondere materiale bibliografico politicamente sensibile, il terrore della violazione dei diritti umani e delle concessioni autonomiste ha raggiunto un punto di non ritorno, così che la proposta di emendamento della legge sull'extradizione nei primi mesi del 2019, necessaria quanto controversa, non ha fatto altro che diffondere maggiore preoccupazione.

L'emendamento si è ritenuto improrogabile dato l'arresto a Hong Kong di un giovane colpevole di aver ucciso la sua fidanzata a Taiwan, con la quale la regione speciale non ha una formale legge sull'extradizione. Non essendo imputabile un omicidio avvenuto all'estero e richiesta da Taiwan la consegna del giovane, il governo di Hong Kong ha avviato il processo di emendamento, sollecitato da una Cina fremente di ottenere una legge strumentale alla persecuzione tanto del riciclaggio di denaro che della dissidenza politica.²⁷

La paura di concedere al Partito Comunista la possibilità di estradare i suoi oppositori passando per la porta principale è bastata a tutta la popolazione locale per manifestare il suo dissenso in una serie di proteste di amplissima portata.

Dal marzo 2019 al febbraio 2020, milioni di cittadini di Hong Kong hanno inondato le strade della città manifestando contro l'ingerenza di Pechino e contro la governatrice Carrie Lam, toccando i picchi più alti nei mesi di giugno, luglio e novembre, con marce di oltre tre milioni di manifestanti e la vandalizzazione di numerosi edifici governativi, in un'escalation di violenza che ha visto sempre più giovani, isolati dalla maggioranza pacifica, diventare aggressivi contro il fronte filocinese, e sempre più abusi da parte della polizia locale, come il 31 agosto 2019 nella stazione della metropolitana di *Prince Edward*, a *Mong Kok*.²⁸

²⁷ In merito ai recentissimi fatti di cronaca su cui prosegue la presente trattazione, in assenza di altrettanto recenti fonti bibliografiche, si è ritenuto attendibile procedere con una consultazione incrociata tra i principali quotidiani locali, tra cui *Hong Kong Free Press*, *South China Morning Post*, *Apple Daily*, *China Daily* e *HK01*. Alle fonti giornalistiche si sono aggiunte, poi, le esperienze dirette dell'autore e le interviste tenute ad alcuni manifestanti tra il giugno e l'agosto 2019 a Hong Kong.

²⁸ Oltre ad essere documentati, con tanto di filmati e fotografie, dalle principali testate locali e internazionali, i ripetuti abusi da parte dell'*Hong Kong Police Force* nella repressione delle proteste sono stati condannati anche da Amnesty International.

In un contesto di guerra civile, con due morti, duemila feriti e oltre settemila arresti, senza tralasciare numerosi casi di suicidio, di sparizioni e morti sospette, il caos nella città di Hong Kong ha trovato una battuta d'arresto solo con le misure preventive imposte dal governo in occasione dell'emergenza pandemica di fine 2019, che pure non hanno frenato subito e definitivamente il desiderio di rivalsa di una cittadinanza orgogliosa della propria libertà e dei valori democratici, messi in pericolo da Pechino.

5. I raid delle triadi a Mong Kok e a Yuen Long

La serie di proteste contro la legge sull'estradizione del 2019 è figlia legittima della "Rivoluzione degli ombrelli" del 2014, solo l'ultima delle tante manifestazioni guidate dai movimenti autonomisti e *pro-democracy* locali,²⁹ nonché accomunate dal bersaglio comune del governo di Hong Kong, sempre più burattino del Partito Comunista cinese.

Di fronte ad un malcontento popolare di così vasta portata, capace di umiliare una superpotenza mondiale con le sue marce chilometriche e le strade occupate per mesi, senza dimenticare la vandalizzazione del Consiglio Legislativo e degli edifici amministrativi del governo cinese a Hong Kong, è parso curioso il silenzio, se non rotto da vuote condanne, di quello stesso Partito che non esitò a ordinare la fucilazione delle migliaia di giovani in Piazza Tiananmen, solo trent'anni prima.

Eppure, se di fronte all'attenzione mondiale, con i suoi mercati e le sue libere piazze democratiche, Pechino si è mostrata paziente e diplomatica, in entrambe le occasioni altri attori sembra si siano impegnati a difendere i suoi interessi politici a Hong Kong.

Il 3 ottobre 2014, nel quartiere di Mong Kok, alcuni gruppi di banditi si sono riversati all'incrocio tra Argyle Street e Say Yeung Choi Street South, sede di uno dei villaggi improvvisati di *Occupy Central*, aggredendo i manifestanti pacifici e smantellando i muri di transenne innalzati contro il governo.

²⁹ Intervista a padre Franco Mella, Hong Kong, giugno 2019.

Gli assalitori, contraddistinti da mascherine e nastri colorati, erano tutti sconosciuti ai residenti locali mentre la polizia lì presente si asteneva dall'interromperne le violenze, tanto che i pochi arrestati venivano prontamente rilasciati.

Quella di Mong Kok è stata l'aggressione più violenta, ma anche i siti di Causeway Bay e Admiralty hanno subito raid di criminali intenzionati a disperdere la folla.

Già il 26 febbraio 2014, presunti affiliati alla Wo On Lok hanno aggredito con una mannaia l'editore del giornale locale "Ming Pao", Kevin Lau Chun To, nel quartiere di Sai Wan Ho, colpevole di aver appoggiato la causa democratica e incitato alla protesta, soprattutto in favore della libertà di stampa e alla luce del controverso suicidio di un dissidente politico in Cina, avversatore dello stesso presidente Xi.

L'ombra di Pechino sembra più che mai evidente sull'*underworld* locale, ancor più dato che i gangster intervenuti a Mong Kok erano tutti estranei al quartiere, smentendo così ogni possibile spiegazione riconducibile all'egoistica difesa di interessi economici criminali in loco, considerando inoltre che è stata la violenza stessa ad aver attratto l'attenzione mediatica, inficiando così i business delle triadi locali, mai intaccati dalle proteste.³⁰

Testimonianze successive hanno confermato l'appartenenza di quegli stessi gangster alle triadi dei quartieri lontani di Sham Shui Po e dei Nuovi Territori, tra cui soprattutto la Wo Shing Wo, la Wo On Lok e la 14K, mentre sono state avanzate tesi di un mandato criminale collaterale su commissione dei grandi imprenditori edili dei Nuovi Territori, desiderosi di restituire a Pechino il favore ricevuto nello sfratto coatto delle aree popolate a nord di Kowloon, in virtù di loschi piani di urbanizzazione ai quali sempre le triadi si erano dimostrate congeniali.³¹

Sta di fatto che, mandato diretto o meno, le triadi hanno perseguito l'interesse del Partito Comunista nel mettere a tacere le proteste, declinando la propria natura criminale in uno strumento politico in affitto: non più gruppi criminali focalizzati sul controllo del proprio territorio, ma mercenari disposti ad aggredire altri territori su commissione.

Nell'eseguire suddetto mandato, i leader triadici hanno chiamato a raccolta ogni membro o aspirante tale, se non anche delinquenti comuni o bisognosi senza

³⁰ Federico Varese, Rebecca Wong Wing Yee, *op. cit.*, p. 35.

³¹ *Ivi*, p. 34.

scrupoli, corrispondendo loro un salario variabile a seconda dell'anzianità criminale e garantendogli visibilità nell'*underworld*.

Tra i leader pervenuti della Wo Shing Wo comparivano anche "Shanghai Tsai" Kwok Wing Hung e "Kiddo" Cheung Cyun Hon, entrambi ritenuti vicini al Ministero della Sicurezza cinese ed entrambi coinvolti nella precedente campagna elettorale dell'allora governatore di Hong Kong, Leung Chun Ying, seduto con loro a cena in un ristorante del quartiere di Yuen Long nel lontano marzo 2012.³²

L'invasione territoriale da parte delle triadi "a noleggio" di Sham Shui Po e dei Nuovi Territori, oltre a non aver raggiunto l'esito sperato, ha rappresentato un motivo di grande conflitto con le triadi di Mong Kok, paradossalmente ridottesi a pattugliare e difendere l'incrocio occupato per evitare altri sconfinamenti.

Ciò che accadde allora, si è ripetuto nelle più recenti manifestazioni di protesta contro l'emendamento della legge sull'estradizione, il 21 luglio 2019.

Solo qualche ora dopo che una frangia violenta dei manifestanti vandalizzasse la facciata dell'Ufficio delle Relazioni tra il Governo cinese e la Regione Amministrativa Speciale, con tanto di imbrattamento dell'emblema ufficiale rappresentativo del governo di Pechino, un centinaio di energumeni armati di bastoni e spranghe, tutti rigorosamente vestiti di magliette bianche e incuranti di coprire il loro volto con mascherine, hanno assalito ferocemente i passeggeri della stazione metropolitana di Yuen Long, di cui alcuni di ritorno da una marcia pacifica su Hong Kong Island, tra cui donne, bambini e un deputato dello schieramento parlamentare *pro-democracy*, Lam Cheuk Ting.

L'aggressione ha rappresentato un evento gravissimo per la società di Hong Kong, non solo perché portata avanti da banditi ben organizzati, oltre che dichiaratamente connotata politicamente, ma soprattutto perché è avvenuta a poco più di un chilometro dalla stazione di polizia del distretto, che ha impiegato quasi quaranta minuti per percorrere un tragitto di quindici minuti a piedi. Anche la stessa MTR Corporation è stata accusata di aver contribuito all'aggressione, avendo lasciato che

³² SCMP Reporters, *Who is Hong Kong's alleged triad leader 'Shanghai Boy' Kwok Wing-hung*, in "South China Morning Post", 1 novembre 2017, in <https://www.scmp.com/news/hong-kong/law-crime/article/2117994/who-hong-kongs-alleged-triad-leader-shanghai-boy-kwok-wing>, ultimo accesso luglio 2020.

le porte dei treni rimanessero aperte ben oltre le normali tempistiche, senza alcuna presenza di operatori, permettendo così ai criminali di colpire anche quanti erano nelle carrozze, rimasti bloccati e in trappola, per un totale di quarantacinque feriti. Come se non bastasse, all'arrivo della polizia, irraggiungibile al numero di emergenza, nessuno dei delinquenti è stato arrestato ma, anzi, molti di questi si sono lasciati andare in atteggiamenti compiacenti e inequivocabilmente collusivi con i reparti dell'Hong Kong Police Force.³³

Ancora una volta, testimonianze successive hanno riportato come molti degli assalitori arruolati per la spedizione punitiva di Yuen Long fossero riconducibili alle locali triadi della Wo Shing Wo e della 14K, le stesse di "Occupy Mong Kok" del 2014, tra cui i leader della Wo Shing Wo, Yat Poon Tsai, e della 14K, Dou Kai Hok.³⁴

Se Mong Kok rientra tra i quartieri operai di Kowloon, la parte peninsulare della regione di Hong Kong, ancora in parte controllata da gruppi di triadi, Yuen Long rientra invece nei distretti "rurali" più esterni e settentrionali dei Nuovi Territori, quasi al confine con la cinese Shenzhen e roccaforte delle attività criminali tradizionali come la gestione di saune, bordelli, bische clandestine e locali notturni, oltre che farmacie e drogherie, funzionali ad un vasto quanto pervasivo controllo del territorio.

La mano invisibile del Partito Comunista di Pechino è sembrata più che mai evidente, dato che già qualche tempo prima degli eventi, un portavoce dell'Ufficio delle Relazioni cinese aveva rilasciato una ferma condanna delle manifestazioni che avvenivano su Hong Kong Island, al polo opposto di Hong Kong, non risparmiando una velata minaccia a chiunque osasse protestare anche nel quartiere di Yuen Long, difeso dai suoi "onesti cittadini".

Persino lo stesso schieramento politico locale *pro-Beijing* ha manifestato la sua compiaciuta approvazione nei confronti dell'aggressione gangsteristica del 21

³³ All'epoca dei fatti molti quotidiani locali, in particolare l'*Hong Kong Free Press* e il *South China Morning Post*, hanno riportato molteplici prove foto e video della complicità dei reparti della polizia con gli aggressori di Yuen Long, a cui è stato permesso di allontanarsi con tranquillità e senza che nessuno venisse arrestato.

³⁴ Clifford Lo, *Hong Kong police to launch raids on white-clad thugs, including members of 14K and Wo Shing Wo triad gangs, who unleashed terror on protesters and bystanders in Yuen Long*, in "South China Morning Post", 22 luglio 2019, in <https://www.scmp.com/news/hong-kong/law-and-crime/article/3019637/hong-kong-police-launch-raids-white-clad-thugs>, ultimo accesso luglio 2020.

luglio, giustificandola come giusta reazione ad una insensata rivolta. Tra i suoi estimatori, il deputato Junius Ho Kwan Yiu si è mostrato pubblicamente grato verso il comportamento di quei banditi bianco vestiti, tanto da congratularsi con loro subito dopo i fatti, fino a definirli “eroi” perché difensori delle “loro case” e del “loro popolo”.³⁵

Una dichiarazione non dissimile da quella che, nel lontano 1984, aveva rilasciato lo stesso presidente Deng Xiaoping parlando di “molti bravi uomini tra loro”, e che, nel 1993, aveva rilasciato l’allora Ministro di Pubblica Sicurezza della Repubblica Popolare Cinese, Tao Siju, manifestando la sua vicinanza ai membri della Sun Yee On e chiamandoli “patrioti” – gli stessi patrioti con i quali poi aprì un locale notturno a Pechino, in complicità con la famiglia criminale degli Heung.³⁶

Come un film già visto in Italia, e già girato anche in Cina, l’idea di “mafia patriottica” torna prepotente nelle proteste di Hong Kong, come una giustificazione plausibile ad una ferocia indiscriminata, nonché come dimostrazione politica di forza che di “nazionalista” ha solo le bandiere che vi sventolano intorno.

Il raid punitivo del 2019 ha difatti recitato lo stesso copione di quello del 2014, seppure i toni siano stati più violenti e con maggiore spargimento di sangue, ma con la coincidente finalità di intimidire chiunque osi sfidare ed umiliare Pechino.

La recente aggressione ha assunto toni palesemente cinematografici, essendo stata “girata” nel luogo più controllato e monitorato della città, una stazione della metropolitana, con il suo vigilissimo stuolo di telecamere pronte a mostrare la “giusta punizione” al resto della cittadinanza.

Risulta evidente come quella stessa violenza sia stata a tratti goffa, troppo lenta e macchinosa per dei criminali capaci di uccidere, se non addirittura ponderata nelle sue tempistiche, di modo che l’aggressione durasse il più possibile.

Tali eventi, poi, sono avvenuti, a Yuen Long come a Mong Kok, in una zona tradizionalmente ritenuta controllata dalle triadi e lontana dai quartieri più centrali,

³⁵ Sum Lok-kei, Su Xinqi, *Pro-Beijing lawmaker Junius Ho defends white-clad mob that attacked civilians in Hong Kong MTR station, says they can be ‘pardoned for defending their home’*, in “South China Morning Post”, 22 luglio 2019, in <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/3019621/pro-beijing-lawmaker-junius-ho-defends-white-clad-mob>, cit., ultimo accesso luglio 2020.

³⁶ Tit Wing Lo, *op. cit.*, p. 855.

agiati e occidentalizzati nonché reali epicentri delle proteste, quasi a voler dimostrare inequivocabilmente come la violenza provenisse proprio dalle triadi.

Dopo il 21 luglio 2019, anche il 5 agosto successivo, una trentina di uomini in maglia bianca hanno attaccato e ferito con un coltello i manifestanti e i giornalisti presenti nel quartiere di Tsuen Wan.

Un mese dopo, il 15 settembre, il quartiere di North Point è stato sgomberato da altri bruti in maglia bianca, armati di canne di bamboo, mannaie e spranghe di metallo. Ancora, il 16 ottobre, un leader del Fronte Civile per i Diritti Umani, Jimmy Sham Tsz Kit, è stato ripetutamente colpito con un martello da quattro malviventi su Arran Street, a Mong Kok, fuggiti poi alla volta di Sham Shui Po.

Questo teatrale tentativo di intimidazione politica per mezzo delle organizzazioni criminali locali, oltre a non aver sortito alcuno degli effetti sperati, in quanto nel 2014 come nel 2019 le proteste sono continuate, se non addirittura con maggior determinazione, ha dimostrato una sempre maggiore difficoltà del governo di Hong Kong, nel gestire la crisi politica, e del governo di Pechino, nell'incapacità di ridurre al silenzio le piazze di Hong Kong senza esercito e carrarmati.

6. Prospettive future del fenomeno triadico

In occasione delle proteste a Hong Kong, il regime comunista cinese ha dovuto fronteggiare un'impasse politica logorante, derivante principalmente dalla sua essenza di superpotenza mondiale, politica, economica e militare.

Tale assunzione gli impedisce di concedere alla sua "provincia" più esterna, nonché la più ricca, maggiore autonomia o indipendenza, tanto che già il completo assorbimento nel regime comunista, legalmente prospettato per il 2047, appare lontano ai suoi propositi espansionistici.

La resistenza politica di Hong Kong al Partito diventa ancor più intollerabile di fronte ai movimenti indipendentisti del Tibet e dello Xinjiang, cui l'esempio di una debolezza statale, generosa di concessioni, potrebbe rinvigorirne le aspirazioni politiche, senza trascurare l'aperto conflitto con la Repubblica di Cina in Taiwan, formalmente non riconosciuta.

D'altro canto, in quella sua stessa essenza di impero economico su scala globale, Pechino rimane vincolata alle dinamiche dei mercati e della diplomazia internazionali, per cui di fronte alle proteste e alle umiliazioni provenienti da Hong Kong, non si para quel regime comunista chiuso e trincerato degli anni Ottanta, quello stesso regime capace di schierare carrarmati e dispensare purghe esemplari, nella soppressione di qualsiasi forma di opposizione politica, anche quando proveniente dallo stesso partito.

Il regime comunista cinese del ventunesimo secolo ha ora necessità di dissimulare la propria forma dittatoriale e repressiva, almeno di fronte a quell'opinione pubblica internazionale che ha lo sguardo puntato sull'occidentalizzata e semidemocratica ex colonia britannica.

Xi Jinping non può radere al suolo un'altra Piazza Tiananmen, ricorrendo nuovamente ad un temutissimo quanto rumoroso Esercito di Liberazione del Popolo, eppure non può accettare di rinunciare ai suoi diritti sulla città in vista del 2047.

È proprio in questa "vulnerabilità" di fronte alle dinamiche internazionali che l'offerta criminale delle triadi di Hong Kong assume i toni di un'incredibile opportunità per il governo cinese di reprimere le manifestazioni di protesta senza assumersi la responsabilità di quella stessa violenza funzionale all'obiettivo.

L'offerta delle triadi si declina così nell'arruolamento dei suoi affiliati come braccio paramilitare per la soppressione dell'opposizione politica e autonomista, in particolare mediante brutali atti intimidatori, e sancisce così un'ulteriore evoluzione all'interno dell'*underworld* locale.

Ciò che è andato delineandosi nel panorama criminale cinese non può, però, essere ricondotto unicamente alla trasformazione da una mafia triadica avversaria dello Stato, come nel periodo imperiale, ad una mafia triadica collusa con lo Stato, come nel periodo nazionalista. Questa mutazione risponde maggiormente ad una parabola involutiva, corrispondente ad un'irreggimentazione all'interno di quello stesso Stato con il quale le triadi erano entrate in affari e che adesso si rende promotore di un'esternalizzazione della violenza statale.

I *thug*, malviventi reclutati o affiliati alle triadi, vengono così arruolati allo scopo di reprimere la cittadinanza attiva e l'opposizione politica, imporre politiche

illegittime o impopolari e favorire persino quei piani di urbanizzazione che prevedono lo sfratto coatto e la demolizione di edifici abitati, ma anche nell'espropriazione dei terreni, nel recupero delle tasse e nell'ostacolare la curiosità dei giornalisti stranieri, ufficialmente intoccabili.³⁷

Alla sottomissione istituzionale delle organizzazioni criminali di stampo triadico, si sommano poi altri terrificanti casi di privatizzazione della violenza nel sistema politico cinese, come il caso delle "carceri nere", centri di detenzione illegale sparsi per tutta la Cina e gestiti da agenzie criminali non triadiche. Queste vengono incaricate dal governo di far sparire tutti quei dissidenti politici e soggetti indesiderati e recluderli in strutture detentive improvvisate, talvolta in appartamenti e hotel, con annessi abusi e violazioni dei diritti umani, fino a sfociare nella tortura e nello stupro.³⁸

Nel caso delle triadi propriamente dette, invece, la differenza tra una mafia autonoma e la sua "involuzione" in una mafia mercenaria risiede proprio nella sottomissione ad un potere centrale esterno alla mafia stessa, che ricopre una posizione sopraelevata, fino a identificarsi con il governo nazionale stesso.³⁹

L'incapacità strutturale di monopolizzare le attività illegali ed extralegali, le campagne anticorruzione di Xi Jinping, l'evoluzione dei traffici illegali e la crescente stretta di Pechino alla gola di Hong Kong hanno di fatto inficiato i *crime business* delle triadi locali, spingendole a ricercare altre fonti di guadagno, che non fossero solo gli investimenti nel pur fiorente sviluppo economico della Cina continentale.

Ciò si è venuto a realizzare proprio con l'irreggimentazione delle triadi nella falange dell'esercito comunista, almeno su base occasionale o emergenziale, distogliendo la mafia di Hong Kong dalla sua tradizionale "offerta di protezione", seppure si possa ricondurre a questa forma anche la difesa degli interessi del Partito Comunista.

In una nazione autoritaria dove il voto non è merce o moneta spendibile, i *thugs-for-hire* si declinano nel prodotto di una privatizzazione della violenza ai fini di implementare le direttive del Partito Comunista della Cina o dei ricchi imprenditori

³⁷ Lynette H. Ong, *'Thugs-for-Hire': State Coercion and 'Everyday Repression' in China*, cit., pp. 11-12.

³⁸ Lynette H. Ong, *'Thugs-for-hire': Subcontracting of State Coercion and State Capacity in China*, cit., p. 686.

³⁹ Federico Varese, Rebecca Wong Wing Yee, *op. cit.*, pp. 25-26.

e capitalisti senza scrupoli, opportunisticamente collusi col Partito. Questi “bruti a noleggjo” possono condividere con i reparti violenti della polizia locale il termine di “*triad police*”, come spesso sono stati chiamati ingiuriosamente quegli agenti dell’Hong Kong Police Force rei di vessare civili innocenti, ma che ben si sposa con la funzione governativa e istituzionale dei gangster.⁴⁰

La criminalità organizzata viene arruolata come istituzione, in una Regione Amministrativa Speciale dove l’istituzione semi democratica vacilla e dove il regime autoritario fremente alla sua porta.

Eppure, le società di triadi di Hong Kong non presentano un’organizzazione e una solidità strutturali tali da poter approfittare del favore di Pechino per rafforzarsi, consolidarsi, e tentare un’ascesa criminale, fino a contendere la sovranità locale al Partito Comunista stesso.

Le triadi non sono la Cosa Nostra del ventennio fascista o della liberazione angloamericana, né tanto meno la Camorra dell’Unità d’Italia, ovvero non sono frammentate ma funzionali ad un sistema politico fragile e destabilizzato. Di fronte alle triadi, già loro stesse in vendita come galoppini, si staglia la controversa ma solida enormità del Partito Comunista cinese, in una nazione da decenni plasmata ad obbedire ad esso e che continua a sterminare ogni sparuta ma orgogliosa sacca di resistenza continentale.

Per loro definizione, le mafie sono un’entità che, seppure si nutra e necessiti di uno Stato carente e perverso per sopravvivere, al tempo stesso vi si oppone ardentemente.

Ciò che invece va concretizzandosi in Cina è la strumentalizzazione politica delle mafie locali, non secondo un semplice rapporto di collusione politico-mafiosa, bensì nell’assunzione delle triadi a “guardia personale del re”.

Difatti, il caso cinese rappresenta un paradosso tra i regimi autocratici, proprio perché il suo bisogno di subappaltare la propria capacità coercitiva, privatizzandola ed esternalizzandola alla mafia locale, non scaturisce da una debolezza strutturale,

⁴⁰ Victoria Hui Tin Bor, *op. cit.*, p. 118.

bensi in un quadro di massima solidità partitica e statale, che di fatto oggi coincidono.⁴¹

Naturalmente, ciò non avviene in un contesto di uniformità criminale e spesso accade che vi siano conflitti interni all'*underworld* di Hong Kong, tra le fazioni criminali "orgogliosamente autonomiste" e quelle liete di servire la macchina politica per poi rivendicarne i favori, anche a costo di alimentare la propria stessa soppressione.

Questo conflitto interno è avvenuto durante la guerra civile e sotto l'occupazione giapponese, si è ripresentato durante "*Occupy Central*" e avverrà ancora, fino a quando il regime dispotico cinese non riuscirà ad inglobare interamente in sé il lascito delle *triad societies*, facendole divenire mero braccio armato nazionale.

Quando, in un futuro distopico, ogni barlume di democrazia verrà sradicato dal territorio cinese, però, quelle stesse triadi, arsenali anti-libertà, incaricate di sopprimere il nemico del Partito Comunista, il "nemico del popolo", diverranno loro stesse nemico dello Stato, le uniche antagoniste sulla scacchiera politica, e quelle triadi non completamente assorbite subiranno la stessa sorte di quelle folle nelle piazze cinesi, fino a che la Cina non sarà solo ed unicamente Partito, senza mafia ma anche senza democrazia e, soprattutto, senza libertà.

Tutto ciò non significa, però, che le triadi abbiano cessato di comportarsi da agenzie di protezione extralegale o di intraprendere attività criminali di natura predatoria, secondo una trasformazione in blocco in reparto paramilitare del Partito, né tantomeno che ciò avverrà così drasticamente e uniformemente dopo la morte di ogni forma di trincea democratica.

Piuttosto, l'analisi finora condotta porta a sostenere che le organizzazioni criminali di stampo triadico, nella loro essenza di micro-cartelli piramidali e tentacolari, cesseranno di esistere, pur continuando taluni gruppi a sopravvivere all'ombra del regime dittatoriale cinese, nell'imprenditoria criminale dei mercati semilegali e finanziari e ai livelli più bassi e periferici di un controllo del territorio ormai completamente in mano al Partito Comunista di Pechino.

⁴¹ Lynette H. Ong, '*Thugs-for-hire*': *Subcontracting of State Coercion and State Capacity in China*, cit., p. 681.

7. Conclusioni

La cooptazione triadica, indiscriminata e reiterata, consente al Partito Comunista, ormai troppo incardinato nel sistema economico internazionale e con i riflettori dell'Occidente ben vigili su di sé, di forzare la mano senza far svettare i propri vessilli rossi, di sbarazzarsi dell'opposizione democratica senza dover ricorrere ad una manifesta repressione militare e a "incidenti" come Tiananmen, non l'unico ad essere minimizzato come tale dalla propaganda comunista.

L'irreprensibile regime comunista di Pechino, quello delle campagne anticorruzione e dei campi di concentramento contro dissidenti e avversari della sovranità del Partito, ha però colto la necessità di una forza paramilitare che consentisse l'implementazione di politiche illiberali e autoritarie, osteggiate da una popolazione refrattaria al suo controllo ed erede dei lasciti liberali coloniali, o perlomeno di colonizzatori all'epoca troppo lontani per soffocare interamente le aspirazioni locali. La Cina della globalizzazione, dell'apertura dei mercati, della "*Belt and Road*" e del dialogo con l'Occidente, si è altresì resa consapevole dei suoi vincoli internazionali, cosicché le criticate e inapplicabili dinamiche di regime hanno trovato la loro soluzione nell'arruolamento di queste oscure legioni criminali sopite da lungo tempo ma ancora vive nella vuota povertà dei quartieri periferici e nella piena opulenza del nuovo sviluppo economico cinese, compresa la assai produttiva "*Greater Bay Area*" nel Guangdong, moderna calamita di capitali.

Questo "*Progetto Underworld*" a targa cinese rappresenta da decenni la cura alla dissidenza politica verso il Partito Comunista, soprattutto nella libera Hong Kong, in attesa di poter far largo uso dei suoi tribunali e dell'Esercito di Liberazione del Popolo.

Al tempo stesso, questa involuzione delle triadi, da mafie autonome a mafie mercenarie, sempre più sottomesse al regime, seppure garantisca loro l'accesso privilegiato a opportunità di infiltrazione economica e politica nella Cina continentale, ne potrebbe sancire inesorabilmente la fine: destinate ad essere l'ultima entità non completamente allineata al Partito Comunista, dopo la soppressione di ogni libertà, le triadi diverrebbero così l'ultima sfida intollerabile a Pechino.

Altresì, di fronte a quei regimi dittatoriali, fabbriche di violenza e mafia celate dietro bandiere nazionali e ideali lontani, la morte delle libertà diventa sempre più responsabilità anche di quelle cieche democrazie occidentali che, attratte da flussi di denaro e risorse, dimenticano di sentirne l'odore e di guardare al prezzo umano che esse comportano, troppo interessate ad avere la Cina nei propri mercati.

Bibliografia

Chu Yiu Kong, *The Triads as Business*, Routledge, Londra, 2000.

Gambetta Diego, *The Sicilian Mafia. The Business of the Private Protection*, Harvard University Press, 1996.

Hui Victoria Tin Bor, *Hong Kong's Umbrella Movement: The Protest and Beyond*, in "Journal of Democracy", 2015, vol. 26, n. 2, pp. 111-121.

Lo Tit Wing, *Beyond Social Capital: Triad Organized Crime in Hong Kong and China*, in "The British Journal of Criminology", Oxford Journals, 2010, vol. 50, n. 5, pp. 851-872.

Morgan W. P., *Triad Societies in Hong Kong Vol. 6*, in *Triad Societies, Western Accounts of the History, Sociology and Linguistics of Chinese Secret Societies*, Kingsley Bolton, Christopher Hutton (a cura di), Routledge, New York e Londra, 1960.

Ong Lynette H., *'Thugs-for-Hire': State Coercion and 'Everyday Repression' in China*, in "SSRN Electronic Journal", Harvard University, 2015, pp. 1-24.

Ong Lynette H., *'Thugs-for-hire': Subcontracting of State Coercion and State Capacity in China*, in "Perspectives on Politics", Toronto University, 2018, vol. 16, n. 13, pp. 680-695.

Purbrick Martin, *Patriotic Chinese Triads and Secret Societies: From the Imperial Dynasties, to Nationalism, and Communism*, in "Asian Affairs", Routledge, 2019, vol. 50, n. 3, pp. 305-322.

Varese Federico, Wong Rebecca Wing Yee, *Resurgent Triads? Democratic mobilization and organized crime in Hong Kong*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 2018, vol. 51, n. 1, pp. 23-39.

Wang Peng, *The Chinese Mafia. Organized Crime, Corruption and Extra-Legal Protection*, in "Clarendon Studies in Criminology", Oxford University Press, Oxford, 2017.

Zhang Sheldon, Chin Ko Lin, *The Declining Significance of Triad Societies in Transnational Illegal Activities*, in "The British Journal of Criminology", Oxford Journals, 2003, vol. 43, n. 3, pp. 469-488.